

Il trionfo della Maxicono

Bebeto il giorno dopo. Parla il tecnico carioca vincitore con Parma del tricolore del volley «Il segreto del successo? La tranquillità. Non ho mai pensato di poter perdere il titolo»

Scudetto do Brasil

Tutti i numeri dei campioni

- 1 Le sconfitte subite dalla Maxicono (contro la Mediolanum) nei play off scudetto in questa stagione.
- 2 Sono le stagioni che sono servite a Bebeto per raggiungere il suo primo titolo italiano.
- 3 Gli incontri che sono serviti alla formazione parmigiana per piegare la resistenza del Messaggero.
- 5 I miliardi spesi per la stagione agonistica vincente della Maxicono.
- 7 Sono gli scudetti vinti da Parma in 47 edizioni del campionato disputate fino ad oggi.
- 10 I miliardi spesi dalla Mediolanum per non vincere assolutamente nulla.
- 18 I punti che è riuscita in tutto a mettere a segno il Messaggero nella gara tra contro i loro avversari.
- 32 I litri di spumante bevuti dai clan della Maxicono dopo la vittoria per festeggiare lo scudetto.
- 116 Sono i palloni schiacciati dallo statunitense Timmons nel corso delle tre partite contro Parma. Non è stato precisissimo. Per lui soltanto il 53% di positività.
- 126 I milioni di lire incassati per l'ultimo incontro del campionato italiano.
- 250 I milioni di lire che lo sponsor di Parma ha dato alla formazione di Magni come premio scudetto.
- 27.000 Sono il totale, abbastanza ragguardevole, delle presenze registrate al Palasport di Parma durante le accanite slide dei play off scudetto '91-'92. □ L.B.

Paolo Roberto Saldanha De Freitas, in arte Bebeto, brasiliano, si racconta, spiega i perché di uno scudetto annunciato. Dopo aver dominato nella regular season, i parmigiani hanno demolito la resistenza del Messaggero in soli tre incontri. «Tranquillità, ecco la nostra arma segreta, quella che ci ha portato al titolo. Non torno sulla panchina della seleção, la mia nazionale ce l'ho già, è in Italia, a Parma».

LORENZO BRIANI

PARMA. Un tris di brasiliani, diversi talenti italiani e un pizzico di tranquillità. Questi sono gli ingredienti principali della miscela scudetto che Bebeto, tecnico carioca trapiantato in Emilia, ha saputo dosare a dovere. È arrivato in Italia soltanto due stagioni fa dopo aver condotto la nazionale brasiliana ai campionati del mondo di Rio de Janeiro, battuto in semifinale dagli azzurri di Julio Velasco. A Parma due brasiliani in campo (Carlo e Dal Zotto) e uno in panchina, le braccia e la mente di un grande successo.

Al termine della passata stagione lei aveva detto: «La vera squadra di Bebeto la vedrete fra un anno...».

Bisogna saper arrivare ad un appuntamento così importante nelle migliori condizioni fisiche e mentali. Già nella scorsa stagione non eravamo così inferiori al Messaggero ma loro erano più «quadra» e abbiamo subito il ko.

Stavolta, invece, vincere è

sembrato così semplice.

Vincere non è mai una cosa semplice. Dietro alle vittorie ci sono ore e ore di lavoro in palestra. L'importante è non dimenticarsi, né io né i miei giocatori. Se lo facessimo sarebbe l'inizio della fine.

Lei è sempre stato dipinto come un «freddo», un allenatore che non si abbraccia per una vittoria e che non si arrabbia (o che non lo fa vedere) per una sconfitta.

È una questione d'esperienza. C'è sempre un giorno dopo l'altro, non si può vincere sempre e non si può sempre perdere. Bisogna, quindi, fare un'analisi critica di una sconfitta per tramutarla in vittoria. Chi ha detto, poi, che lo sarei un «freddo»? Un brasiliano non può essere freddo, non può essere accostato ad un russo. Quando raggiungo traguardi importanti dentro di me sento un'esplosione di festi, vorrei far chissà che cosa, festeggio sì con i miei atleti ma mercoledì sera, dopo la conquista del

titolo italiano l'abbraccio più forte l'ho dato a mia moglie.

Ha mai pensato di poter perdere questo scudetto dopo aver dominato nella regular season?

No, sinceramente no. Si possono perdere campionati, partite, lo gioco per vincere, sempre. La mia vita è sempre rimasta tra le mura di una palestra, ho sempre dato tutto me stesso per raggiungere obiettivi importanti. La pallavolo è la mia vita, sicuramente più di un semplice lavoro.

Il momento della svolta?

La continuità. Non c'è stato un momento particolare, una svolta decisiva. I miei ragazzi hanno guadagnato fiducia nei loro mezzi grazie alle vittorie. L'anno scorso abbiamo avuto dei problemi sia fisici che atletici. Quest'anno, invece, le cose sono andate diversamente. Tranquillità, ecco cosa abbiamo cambiato dalla scorsa stagione. Quella tranquillità che ci ha portato al tricolore.

Gianì è stato il suo asso nella manica in tutta la stagione. Da un anno all'altro ha fatto enormi progressi.

Andrea è un giocatore con delle potenzialità di crescita incredibili. In 20 anni di pallavolo internazionale non ho mai visto un atleta come lui. Avevo detto, in tempi non sospetti, che lui sarebbe diventato un giocatore di assoluto livello mondiale. Forse ha fatto di più di quanto avevo preventivato.



La gioia di Carlo, l'asso brasiliano della Maxicono, dopo la vittoria scudetto di mercoledì

Tornerebbe sulla panchina della seleção?

No, almeno con l'attuale politica della federazione brasiliana. Se cambierà qualcosa allora potrei anche pensarci. Per adesso la mia nazionale è qui in Italia, a Parma e non ho nessuna intenzione di andare via.

E c'è da credergli. Paolo Roberto Saldanha De Freitas, in arte Bebeto, l'uomo che ha saputo dare uno scossone al volley italiano, non lo vuole dire ma già sta pensando al prossimo campionato e al prossimo scudetto. Messaggero, Mediolanum e Sisley sono avvistate...

Morto Juanito ex «furia rossa» Tornava in auto dopo Real-Torino



L'ex nazionale spagnolo di calcio Juan Gomez Juanito (nella foto) è morto in un incidente automobilistico la scorsa notte dopo che aveva assistito alla semifinale di Coppa Uefa tra il Real Madrid, sua vecchia squadra, e il Torino. Stava tornando a Merida, dove allenava la squadra locale di 2ª divisione, quando la sua auto si è scontrata frontalmente con un autocarro. Juanito, 37 anni, aveva vestito 35 volte la maglia della nazionale negli anni 70, nel Real Madrid rimase dieci anni conquistando quattro scudetti e due coppe Uefa.

Pelé dice sì al calcio-indoor di Usa '94 «Sarà bellissimo»

sedere e c'è l'aria condizionata. Solo negli Usa si vede una cosa simile, ma tutti gli stadi di calcio dovrebbero essere così. Sole o pioggia, il terreno è sempre perfetto».

Sulla polemica per l'inserimento nella lista degli stadi per il mondiale di calcio Usa '94 di un impianto interamente coperto, il Pontiac Silverdome, è intervenuto Pelé: «Il Silverdome è bellissimo, ha oltre 70.000 posti a

Cacciato Bolchi Ciccio Graziani terzo allenatore dell'Avellino '92

terzo allenatore in questa stagione a sedere sulla panchina dell'Avellino. Prima del campionato era stato infatti esonerato Francesco Oddo.

Francesco Graziani è il nuovo allenatore dell'Avellino. Lo ha reso noto il presidente della società irpina, Gaetano Tedeschi. Graziani ha preso il posto di Bruno Bolchi, esonerato dopo il pareggio interno con la Casertana. È il

Da Amsterdam ok alle caviglie di Van Basten Domenica gioca

Gullit, è stata confermata l'inflammiatura ai tendini della caviglia sinistra. Oltre a Van Basten, Capello ha intenzione di recuperare contro la Sampdoria sia Albertini che Evani.

Marco Van Basten può giocare domenica contro la Sampdoria. Il via libera l'ha dato il professor Marty, lo specialista olandese che nell'86 e nell'87 lo operò alle caviglie. A Van Basten, tornato ieri a Milano con

Pechino 2000 Stanziati per l'Olimpiade 1300 miliardi

Milano, Berlino, Brasilia, Sidney, Londra, Alma-Ata, sarà affrontata stanziando sei miliardi di yuan (oltre 1.250 miliardi di lire) per nuovi impianti sportivi.

Il governo cinese appoggia la candidatura di Pechino per ospitare le Olimpiadi del 2000. Il primo ministro Li Peng ha inserito il progetto nel rapporto al Parlamento sullo stato del paese e la concorrenza delle altre città.

Disabile radiato Si scaglia con la carrozzina contro l'arbitro

campionato di basket in carrozzina contro la Polisportiva Milanese aveva aggredito l'arbitro, Willy Villani, che ha avuto sette giorni di prognosi.

Un atleta della Federazione italiana disabili è stato squallificato a vita. Massimo Lippi, 36 anni, amputato a entrambe le gambe, nazionale e pivot del Giaguaro Pesaro, domenica scorsa durante l'incontro di play-off del

Incidente stradale stronca Florio ex presidente della pallavolo

l'argento conquistato a Roma nel campionato del mondo maschile del 1978 e il bronzo vinto alle olimpiadi di Los Angeles '84. Nel decennio della sua presidenza la pallavolo è «esplosa» raggiungendo i 100 mila tesserati.

In un incidente stradale è morto ieri Floriano Florio, ex presidente della Fipav. Era stato eletto nel 1977 e lo era rimasto sino al 1988. Alla sua gestione sono legati alcuni dei ricordi più belli della pallavolo italiana come

Spagna e Messico Via alla stagione della marcia per gli azzurri

Stipato domenica in Spagna e in Messico l'attività '92 dei marciatori italiani. A Barcellona, memorial Gerardo Garcia, col campione del mondo Maurizio Damilano e il campione europeo indoor Giovanni De Benedicis. Sempre domenica comincia la Settimana di Città del Messico, con 150 km cui prenderanno parte Gianni Percell- li, Giuseppe De Gaetano e Walter Arena. Mercoledì poi, a Victoria, gara femminile sui 10 km con al via anche la campionessa europea Anna Rita Sidoti e Piercarola Pagani.

Si apre domenica in Spagna e in Messico l'attività '92 dei marciatori italiani. A Barcellona, memorial Gerardo Garcia, col campione del mondo Maurizio Damilano e il campione europeo indoor Giovanni De Benedicis. Sempre domenica comincia la Settimana di Città del Messico, con 150 km cui prenderanno parte Gianni Percell- li, Giuseppe De Gaetano e Walter Arena. Mercoledì poi, a Victoria, gara femminile sui 10 km con al via anche la campionessa europea Anna Rita Sidoti e Piercarola Pagani.

ENRICO CONTI

Gp del Brasile, oggi le prove Una sfida elettronica tra Mansell e Senna La Ferrari chiede tempo

SAN PAOLO. Brasile, terza tappa di una Formula 1 tutta proiettata nell'era elettronica. La Williams fa sfrazzelli a colpi di elettronica. E Nigel Mansell ha già prenotato il titolo mondiale. E oggi, prima giornata di prove, tenterà di ribadire la sua superiorità.

Sul fronte avverso, la McLaren, surclassata nei primi due gran premi della stagione, regala ad un avvilito Ayrton Senna un gioiellino elettronico con cui partire alla riscossa. Nella nuova vettura l'elettronica gestisce tutto, dal cambio all'acceleratore a tante altre piccole funzioni. Ma, soprattutto, certe regolazioni potranno essere effettuate dai box via radio, mentre la macchina è in pista. E Senna preme perché i nuovi modelli scendano in pista già a Interlagos. «Dobbiamo assolutamente provarle», spiega allarmato il brasiliano. Il ritardo

nei confronti della Williams si sta accumulando da almeno due anni. Nello sforzo di vincere titoli, non abbiamo avuto tempo di provare cose nuove, di sbagliare, di evolvere».

Per la Ferrari, altro che elettronica. C'è solo da armarsi di pazienza ed umiltà e tentare di colmare, passo dopo passo, un pauroso ritardo. Jean Alesi chiede tempo. «Da questa corsa non mi aspetto granché- afferma. Più tardi torneranno sia l'affidabilità, sia, spero, le prestazioni».

A Interlagos ci saranno anche le prequalifiche, se l'Andrea moda supererà le verifiche tecniche. Ma la scuderia italiana si presenta con una sorpresa. Silurati i due piloti italiani, Alex Caffi ed Enrico Bertaggia, farà correre il brasiliano Roberto Moreno e lo sconosciuto inglese Pery McCarthy.

America's Cup. Dopo due successi la barca italiana battuta in semifinale da New Zealand La rottura di due stecche della velatura alla base della prima sconfitta di Paul Cayard

Vele bucate, il Moro si sgonfia

Prima sconfitta de il Moro di Venezia in semifinale di Coppa America: la rottura di un paio di stecche della randa ha condizionato la prima regata con New Zealand che ha vinto però con soli 18". Ma la barca di Raul Gardini resta in cima alla classifica e il suo clan respira ottimismo: le opere migliorative funzionano, l'equipaggio è ben collaudato e lo skipper Cayard fa i complimenti a tutti.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Terza regata di semifinale e prima sconfitta per il Moro di Venezia. Ma è una sconfitta accettata di buon grado, la prima con New Zealand, salutata quasi come una vittoria viste le condizioni in cui si è svolta. Sin dalla partenza infatti la barca italiana si è trovata penalizzata da un grave danno alla vela principale, la randa, ma ha contenuto il distacco in 18" ed è rimasta comunque in testa alla classifica

con la stessa New Zealand e con i francesi di Ville de Paris. Ma se gli italiani sono stati sfortunati, ai giapponesi è andata ancora peggio perché, mentre erano in testa nella regata contro i francesi, si sono dovuti ritirare per un guasto ai meccanismi del timone, e Nippon, primo assoluto dopo i primi tre round robin, è ora il solo con zero punti dopo tre regate. A proposito della prima regata coi neozelandesi, lo skipper

del Moro, Paul Cayard, ha detto: «Sebbene si trovasse nelle condizioni ideali per la loro barca, con mare piatto e vento leggero, cresciuto fino a 15 nodi solo nel finale, non sono mai riusciti a staccarci».

Ed ecco il danno: nel duello di virate prima del via, per conquistare la posizione migliore per la partenza, il Moro ha rotto due stecche della randa. Tutto in pochi secondi, compiendo due manovre molto veloci una dopo l'altra, la grande vela è andata a sbattere contro una delle sartie volanti che sostengono l'albero rompendo due delle stecche che danno rigidità e forma alla randa. «Il danno - secondo Cayard - è quantificabile in un ritardo di 30-40 secondi su tutto il percorso, e non è quindi azzardato dire che la barca di Gardini avrebbe potuto superare i neozelandesi, vincitori con quella manciata di secondi. Considerazioni teoriche, ma che con-

fortano il clan italiano circa i miglioramenti di velocità e potenza».

D'altro canto è apparso sin qui evidente, specie tra le barche migliori, che chi parte col vantaggio difficilmente può venir superato. Le sole possibilità di sorpasso vengono dagli improvvisi cambi della direzione del vento, fatto peraltro frequente a nelle acque di San Diego, o da qualche clamoroso errore di manovra, come quello compiuto da Bill Koch nella seconda regata di semifinale tra i «defender», e che ha consentito a Dennis Conner di superarlo. Paul Cayard intanto ha elogiato l'equipaggio che, tra l'altro, ha dovuto anche cambiare due vele di prua che si erano rovinate sfregando contro le crocette dell'albero. Appena la barca è rientrata alla base, i velai si sono messi all'opera per riparare i danni, che hanno interessato anche una delle nuove vele in carbo-

nio. Durante la regata, il prodire del Moro, Alberto Fantini, è dovuto salire in cima all'albero per distrarre le stecche rotte che, uscendo dalla vela bucata, si erano impigliate in una sartia volante. In serata, lo scafo del Moro 1, che finora era stato sul tetto della base del consorzio italiano, è stato trasportato nel villaggio della Coppa America, dove resterà esposto al pubblico sino al 31 maggio, come esempio della tecnologia italiana.

Nel campo dei «defender», Bill Koch, al timone di Kanza, ha corso e vinto contro America 3, l'altra barca del suo consorzio e ora è alla pari con Dennis Conner, che lo ha battuto nelle precedenti regate e che, nonostante la pochezza dei mezzi a sua disposizione, è tornato in gara con buone chance di poter ancora difendere l'America's Cup da lui vinta prima in regata poi in tribunale nel 1987.

Yannick al di là della rete

È difficile dire basta, smetterla per sempre con qualcosa che è stata la munificenza di una vita. È difficile e soprattutto nello sport, sirena che attira e avvolge nelle sue spire dorate. Un giorno Yannick Noah, francese originario del Camerun, trentaduenne dalle proporzioni statuarie, dallo sguardo dolce e triste, ha trovato la forza per dire basta, per lasciare il tennis che lo aveva reso celebre e riempito di denaro, per dimissionarsi dalla squadra francese che, lo scorso anno, da capitano, aveva portato a riconquistare, dopo cinquant'anni, la Coppa Davis.

Sono l'ottavo giocatore al mondo. Potrei, forse, installarmi nei primissimi posti non pensando ad altro che al tennis ventiquattro ore su ventiquattro per degli anni. Non mi interessa. Significherebbe non bere, non fumare, non uscire, non vivere più. Qualcuno lo fa: Borg, McEnroe, Lendl, Vilas... Ma devono essere un po' fregnoni. L'addio è stato un evento sempre imminente alla carriera di Noah, il segno di una comunione imperfetta tra l'atleta e la sua disciplina. L'anno successivo, l'83, Noah

«J'arrête», mi fermo. È una sinfonia il titolone a tutta pagina con cui «L'Equipe» ha annunciato l'ultimo, definitivo, addio di Yannick Noah al tennis. Una sinfonia che incorpora e ripropone i movimenti principali della storia di un uomo che è stato un ottimo tennista, ma avrebbe potuto essere un tennista grandissimo e non lo è stato. Forse perché, dentro di sé, aveva deciso che non ne valeva la pena.

GIULIANO CAPECELATRO

sarebbe arrivato al quinto posto, nell'86 addirittura al quarto, vincendo nel frattempo, era l'85, al Roland Garros, una massima impresa.

È l'apoteosi sociale per il figlio del camerunese Zachari, calciatore professionista a Sedan, dove sarebbe nato Yannick nel '60, e di Marie Claire, professoressa di lettere con un modesto passato di giocatrice di basket. Il successo per il giovane Yannick, poco versato negli studi, che già a dodici anni impressiona il talent-scout Arthur Ashe, vecchia gloria del tennis statunitense, e abbandona il Camerun per iscriversi al liceo di Nizza, sezione sportiva. Un destino che sembra già confezionato, iscritto nei suoi cromosomi, nella sua ta-

glia atletica, nella sua potenza muscolare.

Ma la testa è altrove. Oh, ci tiene Yannick a diventare un campione. È narciso e insicuro quanto basta. Ha bisogno del consenso degli altri. È bravo, dotato, sale a rapide falcate le scale del tennis mondiale. Nel '77 è al 305° posto, nel '79 è già 49°, nel '79 25°. Ma la sua testa gli suggerisce altro. Il suo miglior amico è uno studente di filosofia a Nanterre; lui lo accompagna spesso ai corsi. «Per stare con i miei coetanei. Lì in mezzo sono il peggiore-confessa», ma non fa niente. È un bene, a volte, essere il peggior. Costi ciò che costi che il tennis, per bello che sia, non è che un'inezia nella vita». Si cimenta con la chitarra. Ama il rock, la musica brasiliana.

Va avanti nella classifica mondiale. Ma l'impressione è che non sfrutti al massimo le potenzialità di un fisico eccezionale. Come se la sua testa gli suggerisse di restare sempre un passo indietro. Come se gli impedisse di votarsi completamente alla vita monastica del grande campione, ad un ascetismo dalle uova d'oro. Lui cerca qualcosa d'altro, pensa persino di ripudiare il tennis. Dopo qualche mese confesserà di aver pensato un giorno, lo sguardo perso nella Senna che soleva veloce Parigi, al suicidio.

Non abbandona, ma è sempre come se ci fosse una barriera tra il suo sguardo di ragazzo triste e il mondo concitato e luccicante del tennis. Non se la sente più di fare il giocatore. Diviene capitano della squadra francese, che trascina alla riconquista della Davis. Ma già in quei giorni incide un long-playing, «Black & what!». Non resiste oltre al fascino della musica. Poche ore dopo la disfatta della squadra francese per mano della Svizzera, annuncia la sua conversione. L'avventura non ha più senso. È ora di seguire quello che gli dice la testa. La musica, il reggae, lo chiama. «J'arrête».

Basket. La Scavolini sfrutta il ko dei bolognesi per chiudere in testa la regular season

La Knorr sciupa la grande occasione Contro Cantù è una sagra degli errori

KNORR-CLEAR 66-75

KNORR BOLOGNA: Wennington 20, Coldebella 12, Zdovic 11, Brunamonti 11, Binelli 8, Cavallari 4, Romboli, Dalla Vecchia, Brigo ne, Bertinelli ne.

CLEAR CANTÙ: Caldwell 19, Bosa 16, Mannion 15, Tonut 10, Rossini 7, Gianolla 4, Gilardi 4, Tagliabue ne, Zorzolo ne, Buratti ne.

NOTE: Tiri liberi Knorr 15 su 20, Clear 15 su 21. Tiri da tre Knorr 1 su 17, Clear 6 su 16.

MIRKO BIANCANI

BOLOGNA. Il primo posto nel cestino. Avesso vinto, la Knorr avrebbe comandato la stagione regolare assicurandosi quasi di diritto un posto nel prossimo campionato europeo. Invece ha trovato sulla propria strada la concretezza della Clear, inaffondabile più dei bolognesi e capace negli ultimi cinque minuti di un 17-2 che ha chiuso i conti tra le due squadre. Momentaneamente, forse, visto che i canturini sono

i possibili avversari della squadra emiliana (in alternativa a Montecatini) nei quarti di finale dei play off.

La Virtus ha pagato il disastro 1 su 17 oltre l'arco da tre punti, ma soprattutto ha perduto la gara sotto le plance. Wennington ha giocato un tempo e poi si è spento, Binelli ha combinato parecchie cosacce ma è anche uscito dalla contesa quando (mancavano dieci minuti alla sirena conclu-

siva) qualche speranza i padroni di casa potevano ancora nutrirsi. Una botta al ginocchio per «Gus», e un colpo di spugna sulle possibilità bolognesi. Alla fine la Clear comandò il computo dei rimbalzi per 42 a 29, e la cifra è eloquente.

Difficile però attribuire il successo di Cantù esclusivamente alla pessima serata contemporanea (Zdovic è l'unico salvabile, positivo persino nel ruolo di pendolo di una zona altrimenti flaccida e poco aggressiva) dei giocatori bianconeri. La Clear si è giocata di un eccellente secondo tempo di Caldwell, trovando anche il modo di accentuare per l'ennesima volta, con Mannion, Bosa e Tonut, le difficoltà della Knorr a difendere sulle ali avversarie. Messina e compagni sperano che il problema possa essere un po' meno penalizzante nei play-off, se davvero Morandotti tornerà a far parte della conbriccola targata due torri.

SERIE A1

Ranger Varese-Phonola Caserta 82-87
Stefanel Trieste-Filanto Forlì 97-89
Benetton Treviso-Fernet Branca Pavia 116-96
Knorr Bologna-Shampoo Clear 66-75
Trapani-Scavolini Pesaro 76-73
Baker Livorno-Robe di Kappa Torino 87-82
Philips Milano-Glaxo Verona 93-85
Messaggero Roma-Ticino Siena 92-98
Classifica: Scavolini 48; Benetton e Philips 44; Knorr 42; Clear 38; Messaggero 34; Stefanel e Phonola 30; Robe di Kappa e Baker 28; Ranger e Glaxo 22; Fernet Eiranca, Trapani e Ticino 20; Filanto 14.

30ª giornata

SERIE A2

Marr Rimini-Scalini Venezia 101-84
Depi Napoli-Lotus Montecatini 89-82
Majestic Firenze-B. di Sardegna Sassari 75-88
Sidis R. Emilia-Mangiaabevi Bologna 88-93
Kleenex Pistoia-Panasonic R. Calabria 100-101
Turboair Fabriano-Billy Dezio 93-86
Telemarket Brescia-Cercom Ferrara 78-72
Rex Udine-Breeze Milano 116-108
Classifica: Panasonic 48; Lotus 44; Marr e Kleenex 36; Depi e Scalini 32; Breeze e Turboair 30; Billy, B. di Sardegna, Sidis e Majestic 26; Mangiaabevi 24; Cercom e Telemarket 22; Rex 18.

30ª giornata

Play off e play out

Questi gli accoppiamenti degli ottavi di finale dei play off (andata il 5 aprile): Phonola-Robe di Kappa, Clear-Lotus (domani), Messaggero-Panasonic, Stefanel-Baker. Le vincenti incontreranno rispettivamente Scavolini, Knorr, Philips e Benetton nei quarti. Ammesse al play-out: Ranger, Glaxo, Fernet, Trapani, Marr, Kleenex, Depi, Scavini, Breeze, Turboair, Billy e B. Sardegna. Ticino e Filanto passano in A2, Telemarket e Rex retrocessa in B.